

**Distribuzione commerciale**  
Si fatica a eguagliare gli standard europei con vecchie legislazioni

**Inchiesta in due puntate**  
In ballo per l'89 ci sono 150mila miliardi in cibi e bevande

**Fisco e imprese**  
Un continuo stillicidio di disposizioni

# Un mercato ghiotto che fa gola a molti

La distribuzione commerciale italiana arranca. Fatica ad eguagliare gli standard europei. C'è innovazione, avanza la selezione, ma all'interno di leggi vecchie, superate da incalzanti cambiamenti. Lieve diminuzione degli esercizi alimentari tradizionali, aumento delle moderne strutture di vendita: supermercati, ipermercati e grandi magazzini. Una nostra inchiesta in due puntate.

Distribuzione % per area geografica delle prime 110 imprese mondiali di alimentari e bevande per numero e per relativi fatturati

Area	1987		1985	
	numero	fatturato	numero	fatturato
USA	39,1	43,1	46,4	50,6
EUROPA OCCIDENTALE	36,4	39,2	30,3	33,7
CEE	32,7	31,7	27,3	27,5
GIAPPONE	18,2	11,9	13,6	8,7
RESTO MONDO	6,3	5,8	10,0	7,0

Fonte: Paradigma da "Fortune" e "Mondo Economico"

**MAURIZIO QUANDALINI**

Gli esercizi commerciali in Italia toccano il milione. A scendere, dati 1987: non alimentari, 546.000, alimentari, 315.000 e ambulanti, 110.000. Trend ascendente di supermercati, metà di quelli francesi, ipermercati, tra un decimo e un ventesimo di quelli tedeschi, e grandi magazzini: un totale che va da 3.200 a 4.200 per tre milioni e mezzo di metri quadrati di superficie. Ad aggiornarsi sulla rapida evoluzione del settore ci pensa una recente ricerca di Paradigma, società di servizi reali all'impresa di Ravenna. Coordinata da Egidio Coni e curata insieme a Lucia Calati e Giovanni Roncucci ha un titolo esecutivo: *Industria alimentare. Grande distribuzione. Consumi e concentrazione*. C'è poco da discutere. Anche qui dilagano le concentrazioni dell'industria alimentare e distributiva. I motivi? Finanziari. Ma anche per la trasformazione dello stile di vita di ognuno di noi.

**CONSUMI.** Ci troviamo di fronte ad una *transizione demografica*. Invecchiamento della popolazione. Diminuiscono gli individui al di sotto dei 14 anni, inflittiscono quelli sopra i 65. Inoltre assaporiamo altre novità: occupazione femminile, elevato livello culturale, maggiore coscienza dietetica sviluppo del turismo e dei consumi fuori casa. C'è una graduale crescita della quota dei consumi di servizi a fronte di un continuo declino della quota di consumi non durevoli. I prezzi incrementeranno, e quantitativamente mangeremo di meno, appunto per i livelli nutrizionali e ca-

lori eccessivi raggiunti. Muta, così il modo di vivere. Nel medio e lungo periodo i consumi alimentari caleranno all'aumentare del reddito medio disponibile, delle famiglie. La spesa alimentare diventa rigida. L'incidenza percentuale sul totale dei consumi è scesa dal 39,8% del 1960 al 24,7% del 1987.

Meno quantità e più qualità. Nei paesi occidentali la tipologia è segnata da due tendenze: il cibo soddisfazione, prodotti di massa con standard qualitativi naturali a prezzi contenuti, e il cibo nutrizione con prodotti di elevata qualità, tipici a prezzo elevato. In Italia tira il consumo di carni, bovine e suine. L'ortofrutta dagli anni '50 incrementa. Latte e prodotti caseari per appoggio proteico danno una immagine salustica. Piace il pane e la pasta mentre perdono quota le bevande alcoliche, particolarmente il vino, ad eccezione della birra, e ascendono quelle analcoliche. I surgelati da protagonisti dei consumi alimentari, verso la metà degli anni '70, oggi la loro diffusione è affidata solo ad una distribuzione moderna ed efficiente (pesano gli alti costi di manutenzione della catena del freddo).

Per il futuro convivranno idee tradizionali regionali o locali, ricche di prodotti tipici, accanto a piatti internazionali, alle diete naturali con prodotti freschi e facilmente preparabili, si contrapporranno piatti inediti, sofisticati, altamente calorici. All'invecchiamento della popolazione diminuisce la composizione numerica delle famiglie. Il fenomeno dei

single, ad esempio, disseminati nelle aree urbane del Nord Italia. Avanza il terziario, l'occupazione femminile, le nuove classi emergenti con redditi più elevati. La gente tende a ritornare nei piccoli e medi centri urbani. Diversificazione e affinamento dei consumi alimentari premono sulla struttura dell'offerta alimentare.

**AZIENDE ALIMENTARI. Mergers and acquisitions.** È la quinta ondata delle concentrazioni: la prima risale negli ultimi quindici anni del secolo scorso. Lapidario il *Financial Times* sull'industria alimentare: «Buying is smarter than building», acquistare è più bello che costruire. Nel triennio 1986-87-88, 514 operazioni di acquisizione-fusione e 231 di collaborazioni. In Europa l'industria alimentare vuol dire un giro d'affari di 420 miliardi di dollari. La Nestlé e l'Unilever i colossi multinazionali piglia tutto. Nelle 110 imprese mondiali, tra il 1985 e il 1987, la quota di fatturato detenuta dagli Stati Uniti è scesa di 7,5 punti, mentre è salita quella dell'Europa Occidentale del 5,5%, la Cee del 4,4% e il Giappone 3,1%. Scorrendo la classifica di Fortune, 85 sono le aziende del cibo a 25 quote delle bevande. Viali le grandi imprese della Gran Bretagna che bruciano le posizioni del 1985. Migliaia di performance di Francia e Italia. Nel 1985, l'Italia era al 68° posto con la Sme, nel 1987 s'aggiunge l'En-

**IL FATTURATO DEI GRANDI GRUPPI EUROPEI 1986**

Impresa	paese	fatturato (mld di lire)
CARREFOUR	F	12.810
DEE CORPORATION	GB	11.720
MARKS & SPENCER	GB	10.236
SAINSBURY'S	GB	9.346
KARSTADT	D	9.049
TESCO	GB	8.604
AHOLD	NL	7.863
CASINO	F	7.863
KALHOF	D	6.676
DELHAIZE	B	6.527
ASDA-MFI	GB	6.379
SEARS	GB	5.934
BOOTS	GB	5.637
GLS	GB	5.489
GB-INNO-BM	B	5.044
ARGYLL	GB	4.895
COOP	I	4.507
WOOLWORTH	GB	4.450
EUROMARCHE	F	4.302
PRINTEMPS	F	3.857
VEGE	I	3.494
BURTON	F	2.967
ASKO	D	2.818
STOREHOUSE	GB	2.670
DIXONS	GB	2.670
STANDA	I	2.558
RINASCENTE	I	2.536
BESPAR ITALIA	I	2.391
AMO SELEX	I	2.258
CRAI	I	1.940
HORTEN	D	1.928
CONAD	I	1.885
KWIK-SAVE	GB	1.780

ROMA. L'attuale momento tributario si caratterizza per l'alta produzione di disposizioni di legge e per l'elevata difficoltà a costruire il contenuto delle disposizioni stesse. Nel mezzo delle festività natalizie non c'è stato solamente il decreto fiscale di accompagnamento alla legge finanziaria ma anche, tra l'altro, il decreto legge sulla finanza locale con la novità imposta sulle attività economiche e professionali. Quest'insieme normativo non è stato convertito in legge ed il governo si è adoperato con la presentazione del decreto-bis e degli altri decreti fotocopia.

In fine l'altro ieri ci sono stati i provvedimenti erroneamente chiamati di riduzione della spesa pubblica che, invece, hanno portato ulteriori disposizioni in materia tributaria. Uno stillicidio continuo di disposizioni fiscali che continuerà ancora. Infatti il decreto-bis lotta contro il tempo (e si prevede il decreto-ter) il decreto sulla finanza locale è snobbato in Parlamento ed ancora, ma la terza fase (forse quella effettiva) della manovra economica governativa. L'imprenditore dovrà continuare a produrre e a leggere la Gazzetta ufficiale.

Ma le vere difficoltà non stanno in questa marea di disposizioni di legge. Dalla pubblicazione dei primi provvedimenti natalizi ad oggi la confusione sul contenuto e sui collegamenti delle varie disposizioni è aumentata a dismisura. Il decreto di fine anno è stato oggetto di innumerevoli rettifiche apparse subito dopo sulla Gazzetta ufficiale. La stessa sorte è toccata al decreto-bis. In passato il legislatore governativo nella riproposizione del decreto legge prevedeva a correggere gli errori e le dimenticanze contenute nel decreto originario. Nell'attuale riproposizione ciò non è avvenuto. Basti pensare alla qualificazione delle spese di rappresentanza, agli interessi sui prestiti e all'obbligo della redazione dell'inventario da parte delle piccole imprese. In taluni casi si è ingenerata una confusione ulteriore. Il decreto-bis oltre a ripresentare il condono fiscale per i foresteri si caratterizza per la sanatoria per le irregolarità formali, lo sdoganamento dell'accounting di novembre e la proroga della presentazione della dichiarazione Iva.

La sanatoria deve essere scritta nuovamente, di sana pianta altrimenti diventa di ardua applicazione. Nello sdoganamento dell'accounting non si è tenuto conto della molteplicità delle sopratasse e degli interessi con rischio di incrementare ulteriormente il contenimento tributario e la paralisi delle Commissioni tributarie. La proroga della presentazione della dichiarazione Iva è ancora avvolta nel grigio di mistero e non si riesce a comprendere se lo spostamento riguarda i foresteri di 180 o 36 milioni di lire di volumi d'affari. Con le ultime disposizioni è sul contenuto e sui collegamenti delle varie disposizioni è aumentata a dismisura. Il decreto di fine anno è stato oggetto di innumerevoli rettifiche apparse subito dopo sulla Gazzetta ufficiale.

**Sentenza della Corte di giustizia comunitaria per il settore commerciale**

## Di diritto operatore in Europa

Aprire un'attività commerciale in uno dei paesi della Cee? E perché no, dal momento che, grazie ad un'opposta normativa comunitaria, l'esercizio di commercio è del tutto libero. E, si badi bene, sia nel settore del commercio all'ingrosso che in quello al minuto. Vediamo di capire meglio come stanno le cose e facciamo un passo indietro di poco più di un anno.

**MAURO CASTAGNO**

ROMA. L'8 dicembre del 1987 una sentenza della Corte di giustizia europea ha ribadito un principio generale che vale per il settore della distribuzione.

Cosa dice questo principio? Che l'esercizio dell'attività economica nel commercio e nel turismo è regolato sulla base delle legislazioni nazionali vigenti per il settore. Ov-

viamente senza possibilità di discriminazione tra imprenditori appartenenti agli Stati membri e i cittadini dei paesi ove ci si vuole insediare.

In sostanza questo vuol dire che l'insediamento di imprese distributive e in Stati diversi da quelli di provenienza può essere influenzato solo da valutazioni di opportunità di mercato e di redditività e profittabilità degli investimenti. È chiaro, pertanto, che il singolo operatore che voglia aprire una attività commerciale e turistica all'estero dovrà adempire alle stesse formalità e procedure che questo Stato richiede ad un suo cittadino. Niente di più e niente di meno.

Questa è la situazione attuale, che probabilmente, subirà qualche cambiamento nei prossimi anni. È ipotizzabile, cioè che un processo di armonizzazione della normativa verrà portato avanti. Del resto esempi abbastanza rilevanti del cammino che si sta facendo in questa direzione non mancano.

Il più significativo è quello delle agenzie di viaggio. Margari l'obiettivo non è tanto economico, quanto quello di proteggere il consumatore, sta di fatto che per queste agenzie c'è oggi una tendenza verso l'armonizzazione delle normative nazionali. In tale prospettiva va collocata la proposta di direttiva, attualmente in discussione a Bruxelles sulla responsabilità degli operatori nei contratti di viaggio «tutto compreso».

A questo punto ci si potrebbe chiedere se l'affermazione del principio della libertà di insediamento non rischi di rimanere solo tale: un bel principio, cioè, magari ribadito da prestigiose sedi giurisdizionali quali appunto, la Corte di giustizia comunitaria, ma distaccati di fatto dai vari Stati membri. Bene, l'operatore interessato, perché ha fiutato l'opportunità economica di farlo, a insediarsi in altri Stati

per la precisione) del 25 febbraio sul commercio all'ingrosso a quella del 29 giugno 1982 per le attività non salariate di taluni ausiliari dei trasporti e dei titolari di agenzie di viaggio, nonché dei depositari, passando per le due direttive del 15 ottobre 1968 per il commercio al minuto e per le altre due direttive, sempre del 15 ottobre 1968, relative ai «ristoranti, spacci di bevande, alberghi e simili e terreni di campeggio».

Fermiacoci qui per non appesantire la lettura con l'elenco delle direttive. Tanto sostanzialmente, con la sola variazione sul tema dei settori interessati, le tredici disposizioni prese a Bruxelles servono per affermare e riconfermare una cosa ben precisa: libertà di stabilimento e della li-

bera prestazione dei servizi nel campo della distribuzione e del turismo. Limitiamoci solo a qualche esempio: prendiamo la direttiva del Consiglio 64/222 del 25 febbraio 1964, la prima della serie, «relativa, come dice il testo comunitario, alle modalità di misura transitorie (ma sostanzialmente non più cambiate, ndr), nel settore dell'attività del commercio all'ingrosso e delle attività di intermediari del commercio, dell'industria e dell'artigianato». Dopo una serie di considerazioni sull'opportunità di eliminare le restrizioni alla possibilità di insediamento negli Stati membri di operatori di altri paesi si stabilisce espressamente che gli stranieri non possono essere assoggettati a richieste non fatte agli operatori nazionali.

Che le cose comincino a marciare nel senso giusto lo dimostrano anche i dati. Ritorniamo al periodo 1987-1988. Bene, secondo i dati ufficiali australiani l'anno finanziario 1987-1988 ha fatto registrare, nei confronti del precedente anno finanziario, una crescita delle importazioni dall'Italia del 20%; le esportazioni verso di noi sono cresciute di ben il 33%. In soldoni si è trattato, rispettivamente, di qualcosa come 1327 e 1092 milioni di dollari australiani con un saldo a favore dell'Italia di 235 milioni di dollari. (Ricordiamo per migliore comprensione che il dollaro australiano è pari a circa 1.120 lire).

La validità del nostro discorso viene rafforzata dall'analisi - sia pure sommaria - della composizione dell'intercambio. Vediamo, infatti, che il grosso delle importazioni australiane sono incentrate proprio sulle forniture alle industrie (si supera in questo campo il 50% del totale delle importazioni). Seguono, molto distanziati, i beni di consumo con il 18%; i veicoli da trasporto con il 13% e via via tutti gli altri prodotti. A tutto questo



## Le nuove strade della floricoltura

Si cominciò alla fine dello scorso secolo a produrre in grande quantità garofani, oggi sulla riviera di ponente della costa ligure ci si cimenta su altre strade. Ora si punta attraverso le Comunità montane di mettere a dimora felci, agrifolii, mirti e viburni. Questo sta succedendo a Intemelia dove una giunta di sinistra tra comunisti e socialisti sta tentando la carta della floricoltura oltreché del turismo.

**QIANCARLO LORA**

VENTIMIGLIA (Imperia). La floricoltura dell'estremo ponente ligure va alla ricerca di strade nuove dopo avere inaugurato la stagione della coltivazione dei fiori come fatto industriale, capace di creare occupazione e reddito.

Verso la fine dello scorso secolo si iniziò con i garofani che

realizza una nuova coltivazione subito viene copiata da altre Regioni ed il mercato interno e di esportazione è invaso dal prodotto, con una caduta di prezzi, con una sovrapproduzione che non trova collocazione.

Emerge, quindi, il problema della programmazione che sta alla base delle coltivazioni floricole di altri paesi dell'Europa. A stabilire cosa si deve mettere a dimora è il Comune, qualificato Ente che conosce le leggi del mercato. Da noi tutto è spontaneo e viene demandato ai singoli coltivatori il futuro di una attività che lo scorso anno, nella sola provincia di Imperia, ha registrato un giro di affari di 400 miliardi di lire.

Si era partiti con i garofani, poi con ginestre e mimose

(molte rimaste sugli alberi per mancanza di acquirenti) e si era poi puntato sulle fronde ornamentali che avevano sostituito l'asparagus, il plumosus. Erano le varie specie di eucaliptus che in breve tempo si sono sviluppate in Liguria, nel Lazio, e nel Meridione, cioè in tutta quella fascia che si affaccia sul mare. Ed il mercato ne è stato invaso, e molta produzione rimasta invenduta o commercializzata a prezzi non più redditizi.

«Occorre trovare qualche cosa di nuovo» afferma Fausto Marchetti, assessore all'agricoltura della Comunità Montana Intemelia. E come? La Comunità del problema si è fatta carico ed ha realizzato una specie di

per mantenere il mercato, per rivendicare una primogenitura nel campo dell'attività floricola che fa parte, con il turismo, della principale fonte di economia.

Si va quindi per boschi a ricercare «fronde» da offrire ad una clientela internazionale e la Comunità Montana Intemelia ne fa oggetto di vivio sperimentale mettendo a bilancio, per un biennio, 100 milioni di lire. Nulla viene dato per scontato, ma ci si impegna nella ricerca. Nuove fronde potranno essere messe sul mercato saturo e non in grado di assorbire il prodotto tradizionale.

I boschi della Liguria potranno offrire un «verde» mai coltivato per farne produzione industriale e mercato.